Master
THEMA 1 L 16V '91 clima/ABS/ALCANT
BMW 320 I 24V '91 cat/clima/ABS
HESTA C blu A/C AIRBAG '94
Via Cavalino 25/ Tel 27 54 61 0

Roma

l'Unità - Venerdì 10 novembre 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA TD '91 clima/ALCANT
DELTA 18 IE '95 climat
VOLVO 480 TURBO '89
Via Cavalino 25/ Tel 27 54 61 0

MALASANITÀ. Quattro primari del S. Filippo Neri indagati per omicidio preterintenzionale

Aveva solo un'ernia Operato alla prostata muore dopo 6 giorni

Fu ricoverato per un intervento all'ernia inguinale ma lo operarono alla prostata. L'uomo, un funzionario di polizia in pensione, morì dopo qualche giorno e i famigliari hanno denunciato i medici. Il mistero della firma apposta sull'autorizzazione all'intervento. Sotto inchiesta quattro medici del San Filippo Neri che dovranno rispondere di omicidio preterintenzionale. Ma loro replicano: «Era tutto regolare. Il paziente sapeva cosa stava accadendo»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Un altro episodio di malasanità. Un uomo di sessantanove anni ricoverato al San Filippo Neri per un intervento all'ernia è stato operato alla prostata e dopo sei giorni è morto. Per quel decesso sono indagati quattro medici per omicidio preterintenzionale e la Procura di Roma che ha avviato un'inchiesta dopo una denuncia sporta dalla vedova della vittima vuole chiarire anche un'altra circostanza: se la firma apposta sull'autorizzazione all'intervento chirurgico è davvero quella del paziente. Secondo i familiari non sarebbe stato l'uomo a firmare ma qualcun altro al suo posto lo avrebbe fatto dopo quel l'intervento alla prostata effettuato senza il consenso informato.

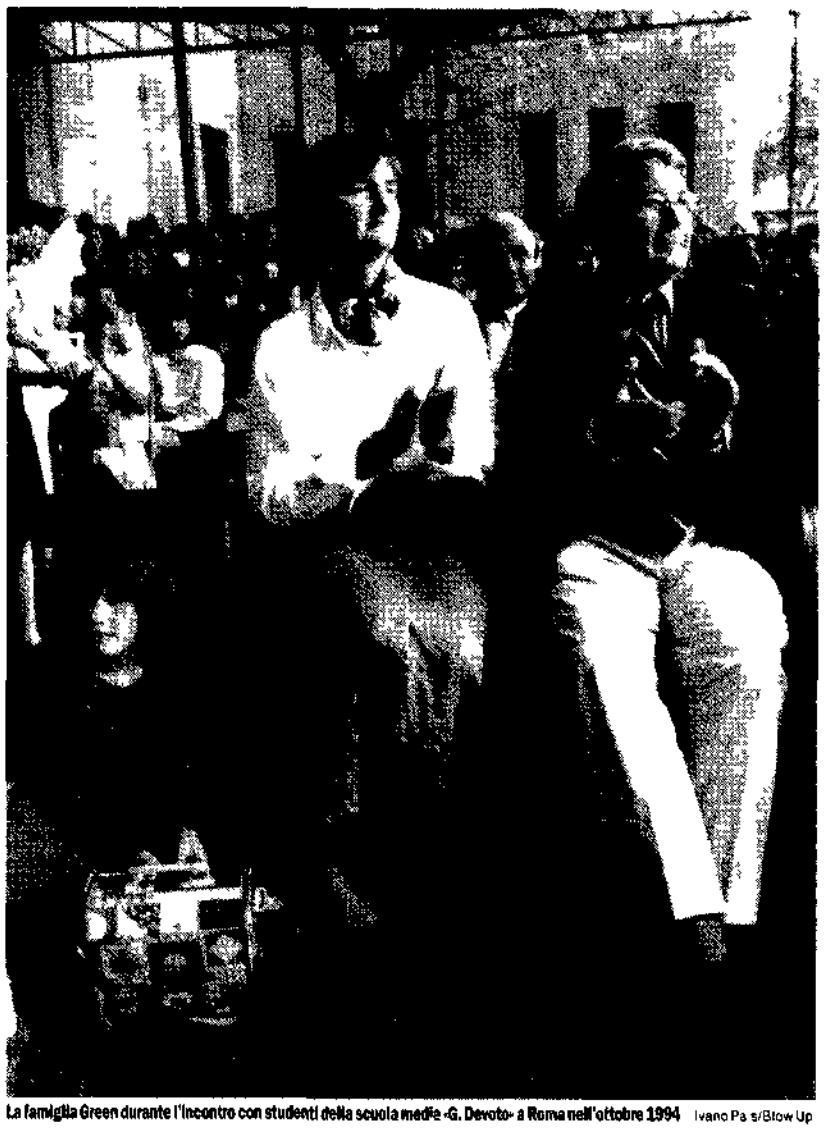
I medici finiti sul registro degli indagati sono Renato Proietti, lo primario che visitò Mengoni affetto da un subito e violentamento mamacale per verificare se il paziente era in condizioni psicologiche fatali apto per dare il suo consenso all'intervento), Donato Antonellis, Enrico Scarantino e Giuseppe Iuliano. Il 19 ottobre scorso durante un incidente probatorio il gip Alberto Pazienti ha affidato un'indagine tecnica a due periti per stabilire se c'è connessione tra la morte del paziente e il comportamento dell'equipe medica che lo seguiva e per verificare se la dichiarazione scritta di consenso informato per l'intervento porti davvero la firma del paziente.

Il legale di parte civile Olimpia Romani Romano ancora sulla base delle controperizie di parte formulate ritiene che non essendo specificato sulla dichiarazione del consenso informato il tipo di operazione a cui il Mengoni doveva essere sottoposto si deve intendere che l'unico ed esclusivo intervento autorizzato doveva essere quello per cui era stato ricoverato: ernia inguinale. Mario Mengoni, ex funzionario di polizia in pensione, fu ricoverato al San Filippo Neri il 6 giugno del '94 in seguito a dolori causati dall'ernia inguinale di cui soffriva. Al pronto soccorso il medico, informato del fatto che suo marito era in cura dallo psichiatra Panchen – a parlare è la signora Lina Fern, 67 anni – disse che avrebbe dovuto continuare la cura anche in ospedale. Il giorno dopo in corsia quando il primario del reparto professor Terranova non visitò Mario. Mio marito gli chiese perché e il medico rispose che se non stava zitto lo avrebbe cacciato via. Mario fece vedere il suo tesserino della Polizia. Il professore se ne andò via scocciato».

«Il 10 giugno – continua la vedova Mengoni – gli fecero la visita pre statica e che diede esito negativo e ci comunicarono che lo avrebbero operato il giorno dopo all'ernia. L'11 mattina andai in ospedale e aspettammo fino alle sei e mezza del pomeriggio. Poi dissero che l'operazione era stata rinviata ma non mi spiegarono perché. Mio marito nei giorni seguenti era nervoso: mi ripeteva che non lo visitavano». Il 14 mattina lo portarono di nuovo in sala operatoria dove rimase fino a mezzogiorno e mezza. Quando gli infermieri lo riportarono mio marito accusava forti dolori. Io che ero stata operata da poco all'ernia chiesi perché i dolori erano così forti. Quei due si guardarono e poi mi dissero che Mario era stato operato alla prostata. Alla prostata? chiesi io allibita. Come avete fatto a operarlo alla prostata senza avvertirci? Lui doveva essere operato all'ernia. Il primario mi disse che la prostata era piccola ma stava sul condotto urinario. Sono bugiardi quei medici – mi ritorno quando dicono che non eravamo al corrente dell'operazione alla prostata. Io l'ho saputo dopo quando è scesa giù. Neanche Mariuccio sapeva nulla. La verità è che è morto per una bronco polmonite. Aveva sempre la febbre alta. Dicevano che era tutto sotto controllo. Poco come è finita. Mariuccio è morto. L'hanno tenuto legato mani e piedi e lui soffriva, mi diceva che lo stavano ammazzando». Il signor Mengoni è morto il 20 agosto. Ora il pubblico ministero Andrea Giorda no dovrà stabilire dov'è la verità.

Terza Università Parte campagna contro l'Aids

Partirà tra pochi giorni la campagna di informazione sull'Aids destinata agli studenti della Terza Università di Roma. Il progetto, denominato «Operazione anti- Aids», nasce da una convenzione tra l'ateneo e l'azienda Usl RmC. La campagna di informazione, si legge in una nota della Terza Università, comincerà con la distribuzione di questionari agli studenti: il 15 novembre ad Economia; il 22 a Lettere; il 24 ad Architettura; il 30 ad ingegneria e il 1 dicembre a Scienze. Successivamente si svolgeranno conferenze nelle varie facoltà per discutere i risultati dei questionari ed offrire a tutti l'informazione più completa possibile. Inoltre, continua la nota, la Usl ha messo il suo personale a disposizione degli studenti. Chiunque desiderasse avere incontri individuali di informazione o sottoporsi al test anti Hiv può rivolgersi direttamente al poliambulatorio di viale Collina Volpi 1, tutti i giorni dalle 8,30 alle 11,30 o telefonare al numero 59.60.27.20. I test sono gratuiti e si svolgono nella massima riservatezza. Non c'è bisogno di appuntamento né di richiesta medica.



La famiglia Green durante l'incontro con studenti della scuola media «G. Devoto» a Roma nell'ottobre 1994 Ivano Pais/Blow Up

Papà Green abbraccia Andrea, il ragazzo che vive con il cuore del figlio Nicholas

«È la gioia di vivere quella che colpisce in Andrea e che è comune a tutte le persone che hanno avuto un trapianto». Reginald Green, ancora emozionato dopo l'incontro, in mattinata, con Andrea Mongiardo, il ragazzo di 15 anni che vive con il cuore di Nicholas, non ha dubbi. Il momento più bello ieri è stato quando ha visto arrivare Andrea, con la sua classe, nella sala riunioni dell'Istituto San Filippo Neri, dove il ragazzo frequenta il primo istituto tecnico. Andrea ha sceso le scale con i suoi compagni «giganti» (lui, a causa della sua malattia non è molto più alto di Nicholas, che aveva sette anni) e i suoi occhi erano così brillanti, l'aspetto così radioso che Green non è riuscito a trattenere le lacrime. Anche i professori hanno raccontato che, dopo tutti i mesi in cui è stato costretto a stare lontano dalla scuola, Andrea è talmente contento di esserci *tornato, che non perde un minuto e* fa continue domande su tutto. Green ha abbracciato Andrea e la sua mamma, si è fatto fotografare con la classe del ragazzo poi, con la collaborazione degli studenti del quarto e del quinto anno del liceo linguistico dell'istituto, che hanno fatto da interpreti, ha raccontato alcuni episodi della vita di Nicholas e ha risposto alle domande degli alunni sul problema dei trapianti, 3-4 volte più numerosi in Usa che in Italia, anche se «sette persone al giorno muoiono per assenza di organi». Ha raccontato che Maria Pia, la ragazza di 19 anni che vive con il fegato di Nicholas, ora ha recuperato e si è sposata qualche settimana fa. Ha parlato delle numerose lettere che riceve dagli italiani e del fatto che sono queste, e non il gesto violento di una persona, a dare la misura della generosità degli italiani. Infine ha annunciato che ci sarà un monumento a commemorare Nicholas e tutti i bambini del mondo la cui vita è stata bruscamente interrotta. Sorgerà nell'area del Community Center di Bodega Bay, la piccola località del Pacifico, in California, dove abita la famiglia Green. E sarà realizzato dallo scultore Bruce Hasson. Il progetto ha ancora bisogno di fondi ma potrebbe essere una realtà già nel prossimo anno. Sarà una struttura piramidale aperta, alla quale saranno appese le campane donate dagli italiani. Le più leggere suoneranno a vento, mentre le altre potranno essere suonate dai visitatori. La campana principale, forgiata dalla Pontificia Fonderia Marinelli di Agnone (Isernia), è già stata benedetta dal Papa. Da Roma Reginald Green partirà per l'Arizona dove diffonderà un video, da lui prodotto sul tema dei trapianti e già a disposizione di 700 ospedali in Usa e delle organizzazioni dei trapiantati (Trio) e dei donatori (Aido) in Italia

Un medico indagato respinge le accuse

«Nessuno ha falsificato la firma e il paziente era informato»

■ Il dottor Enrico Scarantino è uno dei quattro medici indagati per omicidio preterintenzionale per il decesso del signor Mario Mengoni. Scarantino respinge le accuse e spiega cosa è successo e come hanno agito i medici del San Filippo Neri.

Dottore nei vostri confronti ci sono accuse pesanti come macigni. Davvero avete falsificato la firma del paziente?

Allora iniziamo col dire che l'intervento si è svolto correttamente ed è andato benissimo. La firma poi non è assolutamente falsa. Perché avremmo dovuto falsificarla? Noi siamo medici dipendenti pubblici che svolgono con scrupolo il proprio lavoro.

Ma il paziente era o non era a conoscenza del tipo di intervento che avrebbe subito?

Era al corrente, lui e le sue famiglie. Abbiamo i testimoni di questa circostanza. Oltre di più è stato lo stesso signor Mengoni a chiederci più volte di operarlo alla prostata e di farlo noi anche quando gli abbiamo detto che lo stesso intervento effettuato presso un reparto di urologia sarebbe stato effettuato con metodiche diverse.

Come mai lo avete operato alla prostata e non all'ernia, considerata la diagnosi effettuata al pronto soccorso?

Semplicemente perché il paziente aveva problemi alla prostata. Andava ad urinare anche otto o nove volte durante la notte, con notevole sforzo. Se lo avessimo operato prima all'ernia avrebbe avuto delle recidive causate dai problemi prostatici. Glielo avevamo spiegato e lui era d'accordo ad un secondo intervento all'ernia una volta ripresosi da quello alla prostata.

I familiari hanno denunciato anche un comportamento poco professionale e arrogante nei confronti del loro congiunto. Hanno parlato di cinghie intorno ai polsi e alle gambe. Non è strano tutto questo?

Guardi, il paziente aveva settant'anni e alcuni problemi psicologici legati all'età. Dopo l'intervento ha iniziato a smaniare, ma visto che non era più giovane non abbiamo ritenuto opportuno per la sua salute somministrare grandi quantità di tranquillanti. Allora per evitare che si togliesse il grosso catetere che si applica agli operati alla prostata lo abbiamo dovuto legare. Se si fosse strappato il catetere avrebbe rischiato un'emorragia. Ripeto abbiamo sempre agito tenendo presente soltanto il bene del paziente. Non abbiamo mai assunto atteggiamenti ostili, il trattamento è stato completo.

Ma cosa ha provocato la morte del signor Mengoni se l'intervento è andato bene?

Un edema polmonare, come dimostreranno i fatti. Ci auguriamo soltanto che la magistratura faccia luce al più presto su questa vicenda perché noi non siamo un'associazione a delinquere. Siamo professionisti seri, per questo siamo sereni. *M.A.Z.*

Il via con la chiusura di alcuni varchi nella zona compresa tra Castel Sant'Angelo e via Arenula

E venerdì 17 nasce la nuova fascia blu

Contro il traffico e l'inquinamento il Comune cala l'asso della «Nuova fascia blu», cioè il progetto con il quale si allarga la zona del centro storico a traffico limitato. Partirà il 17 novembre in maniera soft con la chiusura di alcuni varchi nella zona del lungotevere che va da Castel S. Angelo a via Arenula. Entro la fine dell'anno sarà sotto «la scia» la zona che va da via XX Settembre a via Cavour e la pedonalizzazione tra il Pantheon e Fontana di Trevi.

PAOLO CAPRIO

■ Nuova fascia blu: si parte. In sordina – un primo piccolo intervallo che nel giro di qualche mese si estenderà ancora – ma che è della fine il completo rispetto del progetto messo a punto dall'ing. Quaglia e presentato dall'amministratore comunale titolare di mobilità Neri giorni scorsi. Si parte venerdì 17 novembre alle 7 con la chiusura di alcuni varchi lungo le strade che sul lungo Tevere da Ponte Sisto a Castel Sant'Angelo fanno da «filtro» cioè dalla zona di Castel S. Angelo a quella di via Arenula. Un provvedimento a questo punto divenuto urgente per porre un freno al traffico automobilistico e di conseguenza ai rumori, in attesa per mettere un rimedio di riparo al problema dell'inquinamento cittadino. Nei giorni scorsi lo smog ha raggiunto valori molto alti in alcuni punti della città tanto da richiedere interventi di emergenza come il blocco delle auto avvenuto ieri. Decisi dagli addetti ai lavori in tutta fretta dopo che le centraline per il controllo del monossido di carbonio nell'atmosfera avevano fatto segnare valori a rischio per la salute.

«La partenza del progetto della nuova fascia blu – ha detto l'assessore alla mobilità Tocci forse con un eccesso di ottimismo – è tra gli interventi strutturali il più incisivo per affrontare il problema inquinamento a Roma e cosa che in futuro ci permetterà di evitare provvedimenti eccezionali quali il blocco delle auto».

Dunque qualcosa si muove. I primi passi saranno quelli di portare il limite nella zona intorno a S. Pietro e piazzetta del Cardinale del 2000. Si chiuderanno dei varchi quelli più ardenti le piazze vicine e nuovi e immagine cittadine. Tanti lavori per posti che possono però avere un efficace seguito soltanto se si metterà in atto la massima vigilanza nel rispetto del trasporto pubblico e nel rispetto dei tempi immediati. Il punto è che sta tutto qui. Non basta un'idea per rendere la metropolitana che al momento è antiessenziale soltanto di una zona della città ma al servizio di un'intera metropoli.

Ecco che cosa si sta per fare. Il varco non è stato definito. In tutto sono otto: via della Rondinella, via del Mastro, vicolo del Cedro, via del Bresciani, via dell'Arena, via del Conservatorio, via Stendardo, via del Melangolo. Ma ad essere chiusi al traffico saranno cinque: al massimo sei. I principali indizi si sono via della Rondinella, via del Mastro, via del Cedro, via del Bresciani, via Stendardo, via del Melangolo.

Abbiamo messo a punto – ha aggiunto Tocci – un'indagine sociologica di interventi regolamentando in maniera più rigorosa e restrittiva il traffico anche per chi arriva al centro storico e a tutta la città. Una nuova immagine cittadina